

Ieri mattina, la colata ha superato l'ultimo sbarramento verso Pian dell'Acqua. Si sono aperte molte nuove bocche. L'Etna piena di buchi come una groviera

Alcuni abitanti hanno scritto ad Andreotti: «La lava arriverà dove la natura vuole». Ridotte al minimo le possibilità di intervento. Il magma nasce a 50 km di profondità

# Il vulcano non vuole fermarsi

## Una deviazione? La gente di Zafferana risponde di no

«Tappo» o non «tappo», la lava continua a venire giù. Ieri mattina ha superato l'ultimo sbarramento verso Pian dell'Acqua ed ha raggiunto l'ormai famosa casetta con la scritta «Grazie governo». Si sono aperte molte nuove bocche alle quote basse e il professor Franco Barberi ha detto di «essere preoccupato». L'Etna appare come una forma di groviera: piena di buchi. Davanti alla colata qualcuno piange.



Lavori a 2000 metri sull'Etna

DAL NOSTRO INVIATO  
WLADIMIRO SETTIMELLI

ZAFFERANA. «Tappo» o non «tappo», bombardamento di massi, lastroni e uso della dinamite. È la lava continua a venire giù. Soprattutto verso Pian dell'Acqua, a poco più di un chilometro dal paese. Ha già superato un ultimo terrapieno e, se continua così, niente la potrà fermare. La ormai famosa casetta con la scritta «Grazie governo» è stata superata e il magma bollente si avvia verso la villetta di Giuseppe Russo.

Il professor Franco Barberi, dopo un sopralluogo urgente, si è detto preoccupato. «L'apertura delle bocche alle quote basse, come avevo spiegato nei giorni scorsi, è una disgrazia. Vicino al paese non c'è spazio per lavorare e non possiamo intervenire per una eventuale deviazione della lava. La gente di Zafferana, come si sa, non vuole». Una cinquantina di abitanti, l'altro giorno, ha scritto al presidente del Consiglio chiedendo che la lava non venga deviata in alcun modo. Disegnerà e «colpirà» dove la natura ha deciso di farlo e non certo per colpa della mano dell'uomo; questo il senso della lettera.

A Pian dell'Acqua, dove la situazione si va facendo appunto critica come nei primi giorni, un uomo e una donna, lungo il sentiero della casetta «Grazie governo», ieri sera, piangevano. Hanno campi e orti nella zona ed è un dolore, hanno detto, veder «mangiarsi» così, da quella «bestia infuocata», i ciliegi in fiore, le viti appena potate, le piante di melo, l'insalata e tutto quello che è stato piantato con tanta cura. Ovviamente non è detto. Ieri sera, era impressionante la montagna di lava liquida che si vedeva arrivare dalla Valcalanna, deviando in mille rivoli per poi ricongiungersi in direzione di Zafferana con quel cupo soffrire e con quel continuo rumore di «penitole» agitate in una lavatrice. Ieri mattina, con il generale Franco Fuduli, comandante operativo della zona, siamo saliti su un elicottero dell'aviazione leggera dell'esercito del gruppo «Pegaso» pilotato dal tenente Antonino Sgrò e dai sergenti Luigi Nigrelli e Giuseppe Mambeso. Da Valcalanna era stato dato l'ordine: «La lava ha invaso la stradina a fondo pietroso utilizzata in questi giorni... Una compagnia dell'esercito è rimasta prigioniera con una ruota». Rapida partenza con l'elicottero e poco dopo, eravamo sul posto. Era tutto vero. La

campagnola è stata poi «salvata» da un elicottero pesante della Manna.

Su in alto, verso la valle del Bove, oltre duemila metri, lo scenario appariva davvero apocalittico. Intorno alla bocca «bombardata» l'altro giorno, si vedevano ancora alcuni detriti massi che avrebbero dovuto essere spinti nel magma. A fianco, alcuni genieri e vulcanologi stavano lavorando. L'elicottero si è alzato di quota per farci dare un'occhiata a tutto il fianco della montagna. L'Etna appare, ormai, nel lato verso Zafferana, come un pezzo di groviera con tanti, tantissimi buchi, dai quali schizza fuori la lava incandescente. L'attività del vulcano non sembra affatto diminuita nei confronti dei giorni scorsi. Anzi, si vedevano altre bocche: una, due, tre, cinque, dieci... Tante, troppe. Il «reticolo» di lava, appiccicoso e terribile, aveva ormai dilagato in quantità enorme verso la Valcalanna,empiendo vallate e canali.

Scendendo di quota e virando, il tenente Antonino Sgrò ha riportato in alto l'elicottero permettendoci così di vedere che le «fonti», nel corpo del vulcano, sono davvero tantissime. Da lì continua a uscire quella «marmellata» infernale.

Quando siamo tornati alla Valcalanna, questa volta a piedi, abbiamo visto tre o quattro bocche che poi si riunivano in un «fronte» unico largo almeno venti metri. Tutto continuava a scivolare, lento, ma con forza, verso Zafferana. Il sindaco Alfio Leonardi ha spiegato: «Non siamo preoccupati per questo fronte anche se devo dire che è impressionante veder venire giù questa roba nera e rossa di fuoco. È più in alto che la situazione mi pare aggravata. Un braccio abbastanza sostenuto ha deviato, da solo, anche verso valle San Giacomo».

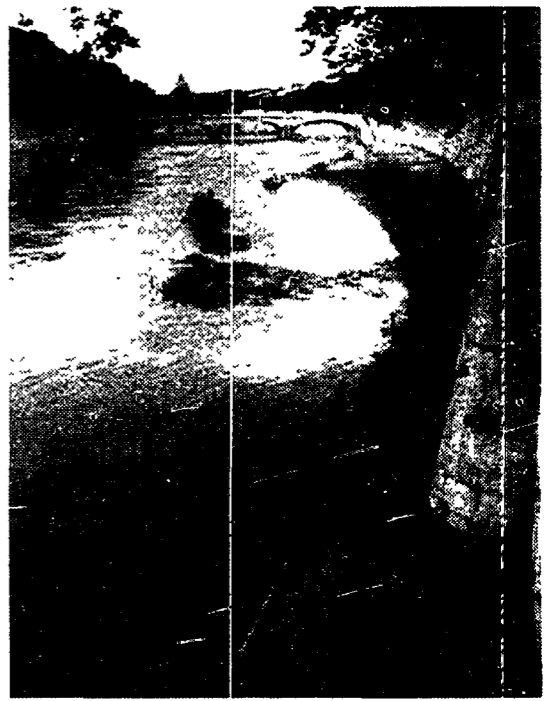
Mentre il sindaco parlava con la gente e con noi, alcuni giganteschi «macigni», come una «palla di fuoco», sono venuti giù di colpo verso due buche scavate dai genieri. Le buche erano ormai quasi colme. Che strano e terribile effetto ha il calore che si alza dalla lava. Sale fino a 1.700 gradi circa e provoca, nell'aria, dei veri e propri vortici: che inghiottono tutto. Abbiamo visto finire nel magma bollente uccellini, farfalle, foglie, mosconi. Tutto pareva come catturato da una magnetica voluttà dentro quella «pasta di fuoco».

Nel pomeriggio il professor Franco Barberi ha volato di nuovo con un elicottero americano verso la bocca bombar-

data l'altro giorno. Poco dopo, un altro elicottero ha «sganciato» nello stesso canale due o tre massi che sono stati inghiottiti come se si trattasse di cubetti di zucchero. Più tardi, Barberi ha spiegato che il pericolo per il paese sono proprio le bocche che si sono aperte all'altezza di poco più di 800 metri. La lava esce da lì, poi si «ingrota» di nuovo, conservando così tutto il proprio calore. Quando arriva in basso è proprio quel calore mostruoso che apre altre «strade» e altre vie per arrivare fin giù.

La speranza è che il flusso lavico si fermi da solo. Se arriverà troppo vicino al paese e non sarà più possibile alcun intervento gli scienziati, gli uomini della Protezione civile, i «marine», i vigili del fuoco, i soldati e i forestali si «ritireranno» definitivamente. Barberi, nella giornaliera conferenza stampa del pomeriggio, ha spiegato tutto questo con chiarezza aggiungendo che il vulcano «pesca» la lava a circa 50 chilometri nelle profondità della Terra. Lo hanno stabilito, analizzando i minerali trascinati in superficie dal magma. C'è poi un «deposito» di fuoco verso i 20 chilometri di profondità e verso i due chilometri, prima del grande cratere di uscita dell'Etna.

Le «autostrade d'acqua»  
Non solo inquinamento  
Pericolo alluvioni  
per i grandi fiumi italiani



Il Tevere in piena

Fiumi a rischio di inondazioni. Non solo quelli minori, oggetto negli ultimi decenni di spaventose cementificazioni, ma anche quelli principali, per i quali pure si sono spesi miliardi di miliardi per opere di contenimento del tutto inadeguate. L'allarme viene dall'Accademia dei Lincei, che affianca il rischio alluvioni a quello dell'inquinamento. Che sarà oggetto di un monitoraggio della Lega ambiente.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Polesine 1951. Firenze 1966. Luoghi e date che ricordano due terribili inondazioni, le più gravi degli ultimi cinquant'anni in Italia. Da allora, di acqua sotto i ponti - è il caso di dire - ne è passata molta, e molti interventi, non tutti a proposito, sono stati fatti. Ma il pericolo di alluvioni disastrose - lanciano l'allarme gli esperti di idraulica fluviale, geologia e chimica ambientale riuniti ieri all'Accademia dei Lincei - è ancora elevato. Il rischio non riguarda solo i fiumi minori, spesso cementificati, trasformati in vere e proprie «autostrade d'acqua», che in occasione di piogge particolarmente abbondanti straripano con allarmante facilità, come stanno a dimostrare gli effetti disastrosi delle recenti piene dei fiumi «marchigiani» e abruzzesi. Il problema riguarda anche i principali bacini, dal Po all'Arno, dal Tevere all'Adige: anche se negli ultimi decenni sono state costruite con costi elevatissimi - molte opere di difesa, i risultati si sono dimostrati spesso insufficienti, quando non addirittura deleteri per l'ambiente e per la stessa difesa dalle inondazioni.

Proprio per tentare di avviare una politica organica di risanamento non solo dei fiumi, ma dell'ambiente che li circonda, da qualche tempo sono state costituite delle apposite autorità di gestione incaricate tra l'altro di redigere i piani di bacino. Ma per ora ne è stato messo a punto solo uno, quello del Po. E proprio sul Po (nei cui bacini, 70.000 chilometri quadrati, vive un quarto della popolazione italiana) «fino a oggi si è lavorato solo su argini e opere di difesa - denuncia il segretario generale dell'autorità di bacino, Roberto Passino -, non per stabilizzare il fiume». Che potrebbe ancora straripare, anche se con effetti probabilmente meno disastrosi rispetto alla piena del '51. Una minaccia che incombe anche sull'Arno: «Il sistema idraulico - dice il segretario dell'autorità di bacino del fiume toscano, Raffaello Nardi - è un'indagine a contemperare, senza inondazioni disastrose, le portate in caso di piene eccezionali ma tutt'altro che impossibili. E a rischio sarebbero, come in passato, zone popolate e ricche di storia come la val di Chiana, l'arca tra Firenze, Prato e Pistoia, quella tra Fucecchio e Santa Croce, Pisa».

Una minaccia in genere sottovalutata, che viene ad aggiungersi a quella già gravissima dell'inquinamento. Che sarà al centro di una campagna, organizzata dalla Lega ambiente in collaborazione con l'Agip, che si concluderà a giugno. Una campagna che prevede un attento monitoraggio delle acque di 17 fiumi (Po, Adige, Tevere, Orto, Bormida, Brenta, Reno, Arno, Tevere, Chienti, Pescara, Tirso, Simeto, Noto, Basento, Oranico e Volturno). Per ognuno saranno effettuati sei prelievi al giorno che consentiranno di verificare sia le condizioni microbiologiche, dai coliformi fecali e totali agli streptococchi, sia quelle chimico-fisiche, dal grado di acidità alla temperatura, dall'ossigeno disciolto o alla presenza e quantità di idrocarburi.

L'imminente pace tra Italia e Austria è accompagnata da una pioggia di competenze e di soldi  
Ma la comunità italiana si sente «svantaggiata», quella tedesca considera la convivenza un «male inevitabile»

# Alto Adige, l'autonomia vale quattromila miliardi

Tradotta in cifre, l'autonomia dell'Alto Adige vale quattromilacentocinquantesette miliardi: bilancio di quest'anno di una provincia che ha tanti abitanti quanto Bologna. L'imminente pace tra Italia ed Austria è accompagnata da una pioggia di competenze e di soldi. E da strascichi esistenziali: la comunità italiana continua a sentirsi «svantaggiata», quella tedesca a considerare la convivenza «un male inevitabile».



Un gruppo di Schützen

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

BOLZANO. Mai visti tanti soldi, a Bolzano. Fine della «vertenza» da una parte. Cure dentistiche dall'altra: uno dei frutti dell'autonomia conquistata. «Signore: contribuiamo alle spese odontoiatriche dei cittadini. Siamo gli unici in Italia. 335 miliardi dati ai dentisti dal 1988. Altri 40 previsti quest'anno». E sorride anche lui, naturalmente, Franz Volgger, l'ombra del presidente della provincia Luis Durnwalder. «Vuoi sapere cos'è la nostra autonomia? Beh, fai meno fatica ad elencare le competenze che non abbiamo: politica estera, monetaria, tributaria; difesa ed ordine pubblico». Quest'anno il bilancio della provincia autonoma è arrivato a 4.157 miliardi per 440.000 abitanti. Quasi dieci milioni a testa, un dato lievemente superato solo dalla Val d'Aosta, ma grazie al casinò di Saint Vincent. «Siamo la provincia che ha meno abitanti sotto il minimo vitale. La possibilità di farsi una casa propria è cento volte più alta che altrove. Nel nostro territorio c'è la più vasta zona protetta d'Italia, 4.000 metri quadrati di parco protetto; la Puglia, per dire, ne ha 60...», elenca a memoria Volgger. Ed economia ricca, disoccupazione al lumicino, agricoltura fiorente, strade asfaltate anche per il più sperduto masso, pastori in Land Rover. Cos'altro c'era da strappare ancora a Roma?

Perfino Alfons Benediktter, uno dei padri storici della Svp

passato ai «fuchi» dell'Union für Sudtirol, annaspa a chiedergli dove esistono minoranze più garantite: «Uhm. Che dice dell'autonomia che aveva Cipro prima dell'indipendenza? O di quella del Tirolo sotto l'impero austro-ungarico?». Grazie tante. Meglio pensare, semmai, alle facce oscure di

quella naturalmente vi ha dedicato un convegno ed un libretto di 88 pagine, dal quale si evince che qui è proporzionale anche la morte: in tedesco, per dire suicidio, hanno quattro termini, selbstorm, selbsttötung, freitod, suizid. Proporzionale è pure tutto il resto: le case - tot agli italiani, tot ai tedeschi, tot ai ladini - gli impieghi pubblici, le spese culturali. L'equilibrio non è facile, va a strappi, secondo la consistenza dei gruppi etnici. Nel 1910, in Sudtirolo, i tedeschi erano il 92%, gli italiani il 3%. Nel 1981 il rapporto era di 65 a 29: un italiano su tre abitanti. Bastano pochi punti in più o in meno per modificare i parametri di assegnazione dei benefici. Ed è una delle ragioni per cui non sono ancora stati resi noti i dati del censimento 1991, che dovrebbero segnare un leggero calo della componente italiana. Chiusura della vertenza dunque. L'aveva aperta l'Austria, santa patrona dei sudtirolesi, presso l'Onu. Era il 1959, i maltrattati tedeschi d'Alto Adige ribollivano, Silvius Magnago aveva già gridato «Loss von Trient!», via da Trento, erano cominciati attentati ai tralicci e notti dei fuochi. Trent'anni di

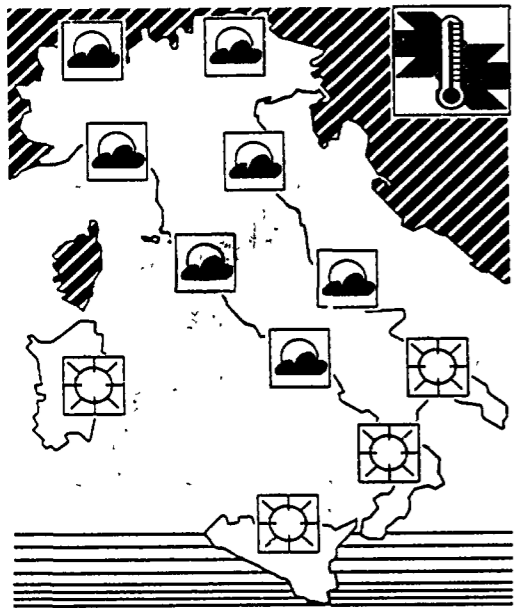
trattative, di concessioni strappate con le unghie e coi denti. Adesso tutto quello che era stato pattuito tra Italia ed Austria è stato realizzato. E inizia l'iter della pace.

La Sudtiroler Volkspartei dovrà, dopo un congresso straordinario, dire agli austriaci: «Siamo soddisfatti». Vienna - con un occhio anche al suo ingresso nella Cee - rilascerà di conseguenza all'Italia una specie di ricevuta, diplomaticamente definita «quietanza liberatoria». E l'Alto Adige uscirà dal carnet dei problemi Onu per rientrare totalmente nelle competenze italiane. Sul rispetto degli accordi vigilerà la Corte internazionale di giustizia dell'Aja. Alois Mock, ministro degli esteri austriaco, ha mollato ogni freno: la soluzione italiana «è un esempio anche per le minoranze etniche in Austria». Roland Ritz, «obmann» della Svp, spinge apertamente per la chiusura della vertenza: «Mi auguro che tutti i gruppi linguistici l'approvino». Deve temere, tra l'altro, l'incognita del prossimo governo. E poco importa se dall'Unione promettono battaglia perfino contro la sospirata madre patria: «Questa chiusura è un male inevitabile».

Se l'Austria l'approva, partecipa all'inganno, scandisce Benediktter. Ma i maggiori problemi per la Svp verranno dalla fine del «collante etnico», come alla Dc sono venuti dalla fine del comunismo.

Si spaccherà, il partitone tedesco che non ha mai avuto finora seri concorrenti? «No», prevede il verde Arnold Tribus, «diventerà il partito della gestione delle nechezze pacchettate». È ancora troppo radicata, non c'è persona, gruppo, associazione che prima o poi non abbia avuto qualcosa del bottino. «Si svilupperanno tante dinamiche interne finora bloccate», spera il consigliere pidussino Romano Viola. «Si potrà iniziare a far politica sul serio», dice il sindaco di Bolzano Marcello Ferrari. Ma il problema etnico non finirà con la vertenza internazionale. Recentissima indagine statistica: va molto meglio di cinque anni fa. Ma, anche se i vantaggi concreti dell'autonomia piovono su tutti, il 78% degli italiani continua a sentirsi «svantaggiato» rispetto ai tedeschi. E di quest'ultimo «uno su due considererà ancora la pluralità etnica un male inevitabile».

### CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: perturbazioni di origine atlantica che si muovono da ovest verso est interessano più che altro la parte centrale del continente europeo ma con la loro parte più meridionale interessano anche le nostre regioni centro-settentrionali e talvolta le interessano anche con fenomeni piuttosto marcati. La nostra penisola è sempre compresa in una distribuzione di pressioni livellate con valori leggermente superiori alla media. Il tempo rimane sempre orientato fra il bello e il variabile.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali la giornata odierna sarà caratterizzata da formazioni nuvolose irregolari ora accentuate ora alternate a schiarite. L'attività nuvolosa sarà più frequente sulle Alpi orientali, sulle Tre Venezie e sulle regioni adriatiche mentre le schiarite saranno più ampie e più persistenti sul settore nord-occidentale, sul Golfo ligure e sulla fascia tirrenica. Per quanto riguarda le regioni meridionali e le isole maggiori, condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: calmi o leggermente mossi.

DOMANI: ancora condizioni di variabilità sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale; durante le ore pomeridiane si potranno avere annuvolamenti di tipo cumuliforme in prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica. Per quanto riguarda le regioni meridionali scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. In leggero aumento la temperatura limitatamente ai valori diurni.

Bolzano	11 17	L'Aquila	6 19
Verona	11 19	Roma Urbe	10 21
Trieste	13 14	Roma Fiumic.	11 19
Venezia	13 15	Campobasso	9 18
Milano	12 18	Bari	7 23
Torino	10 16	Napoli	8 20
Cuneo	7 14	Potenza	8 16
Genova	13 15	S. M. Leuca	13 16
Bologna	9 20	Reggio C.	10 21
Firenze	9 18	Messina	14 21
Pisa	10 19	Palermo	15 20
Ancona	9 21	Catania	11 25
Perugia	7 17	Alghero	6 21
Pescara	7 18	Cagliari	9 19

Amsterdam	5 11	Londra	9 15
Atene	7 22	Madrid	10 29
Berlino	5 12	Mosca	0 5
Bruxelles	9 18	New York	13 21
Copenaghen	3 9	Parigi	9 17
Ginevra	4 14	Stoccolma	2 5
Heilinki	-4 5	Varsavia	-4 9
Lisbona	12 22	Vienna	10 14

### ItaliaRadio

#### Programmi

Ore 8.30 **Parlamento: fumata nera per i presidenti.** Intervista a Fabio Mussi.

Ore 8.45 **Passeggiando per Palazzo Madama.** Interviste ai sen. A. Alberici, L. Libertini, L. Granelli, U. Pecchioli, F. Piccoli.

Ore 9.10 **Vengo per il Tg.** Faccia a faccia tra Vincenzo Vita (Pds) ed Enzo Carra (Dc) e l'intervento dell'on. Mauro Duto.

Ore 9.45 **Referendari, primo incontro e «patti chiari»** con M. Segni e G. Zamberletti.

Ore 10.10 **In diretta da Camera e Senato le votazioni per le elezioni del presidente.**

Ore 10.30 **La crisi libica: venti di guerra nel Mediterraneo.** con Piero Fassino.

Ore 11.10 **La terra ha fame, pochi ricchi e troppi poveri.** Intervista a Mario Ajello (Onu) e padre Tresoldi (Nigrizia Oggi).

Ore 11.30 **Roma violenta.** Con Carole Tarantelli, Luigi Manconi.

Ore 12.30 **Consumando.** Manuale di autodifesa del cittadino.

Ore 15.30 **Geo.** Settimanale di ecologia.

Ore 16.20 **Mostra.** Andrea Pazienza a Milano, l'altra faccia della luna.

Ore 17.20 **America, dove va?** Intervista a S. F. Corsini.

Ore 18.20 **Rockland.** La storia del rock.

Ore 19.30 **Sold Out.** Attualità dal mondo dello spettacolo.

Telefono 06/6791412 - 6796539.

### L'Unità

#### Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

#### Estero

Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000
6 numeri	L. 508.000

Per abbonamenti versamento sul c/c p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma

#### Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

Commerciale festivo L. 400.000  
Commerciale festivo L. 515.000  
Finestrella 1ª pagina festivo L. 3.300.000  
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000  
Manchette di testata L. 1.800.000  
Redazionali L. 700.000  
Finanz-Legali-Concess.-Aste-Appalti  
Feriali L. 590.000 - Festivi L. 670.000  
A parola: Necrologie L. 4.500  
Partecip. Lutto L. 7.500  
Economici L. 2.200

Concessionaria per la pubblicità  
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile  
Teletipografia Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nig. Milano - via Cino da Pistoia, 10, Scs spa, Messina - via Taormina, 15/c.